

simi studi, rivolti a trovare i più acconci reagenti chimici, non si potrebbero fare anche da noi, e specialmente in vista d'impedire o di rallentare l'ulteriore corrosione degli antichi monumenti? Abbiamo, per esempio, nella Roma primitiva, alcuni ruderi di tufo al Palatino, reliquie già sacre ai tempi dell'Impero, i quali, di giorno in giorno, si vanno convertendo in polvere.

E questo non succede soltanto per il tufo, bensì per materiali più resistenti, quale, per esempio, il travertino. Citerò il Colosseo, dove quelli che vanno a fare la pulizia raccolgono ogni anno una ingente quantità di polvere che proviene dal consumo del monumento. Mi fu accertato che se ne portano via alcuni metri cubi.

Parmi cosa degna di fissare l'attenzione del Governo. Si compiaccia adunque, onorevole ministro, di accogliere anche questa raccomandazione. Per ora non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Io sono così lieto di poter dar tributo di lode ad uno dei membri dell'attuale Gabinetto; che profitto con premura della occasione non fosse altro per la singolarità del caso. Per quanto io sappia che le lodi non ingenerano mai sazietà, anche somministrate ad altissima dose, nella persona cui sono dirette non insisterò molto sugli encomi, che così giustamente l'onorevole Odescalchi, con la competenza ed autorità che lo distingue in questa materia, ha voluto fare al ministro dell'istruzione pubblica per la sua opera nella conservazione del nostro patrimonio archeologico.

L'onorevole ministro ravvisò in quest'opera uno dei più nobili compiti del suo alto ufficio; ed il decreto del 6 febbraio ultimo scorso, col quale ha risolto la questione della istituzione in Roma di un grande museo archeologico nazionale, è certamente degno di plauso: imperocché il suo concetto è semplice, economico e nello stesso tempo grandioso, degno di Roma e degno d'Italia. Questo nuovo museo si ordinerà nelle terme Diocleziane opportunamente ridotte senza profanazioni dell'antico monumento. Ed è pur meravigliosa la riuscita del primo esperimento del sistema razionale adottato dall'onorevole Boselli. In quel gioiello del Rinascimento che è il palazzo di Giulio III, sulla via Flaminia, ha radunato tutto il tesoro archeologico trovato negli scavi della necropoli dell'antica Faleria, nel posto dell'attuale Civita Castellana, e l'ha disposto così in bell'ordine che è veramente cosa magnifica.

È solo deplorabile che pochi conoscano que-

sto nuovo museo, il quale a coloro che l'hanno visitato ha lasciato l'impressione più che di una realtà, di un sogno fantastico di archeologo.

Ma nello stato in cui sono oggi le cose quei tesori inestimabili per non essere più seppelliti, non sono perciò meno ignorati.

Però io non mi sarei iscritto a parlare su questo capitolo se la questione dei nostri musei e dei nostri scavi, dell'ordinamento e della conservazione della nostra suppellettile archeologica, allargandosi al di fuori dei nostri confini, poichè è discussa in tutto il mondo civile, non avesse finito per diventare una delicata questione di dignità nazionale.

Poche cose pungono più acutamente il mio amor proprio e la mia suscettività di italiano delle censure, degli eccitamenti, dei consigli, delle critiche, delle offerte di far per noi ed invece di noi, che abbondantemente e con certa arroganza ci scaricano sul capo i dotti e le Accademie straniere, i dilettanti, i giornalisti, e perfino i *touristes* delle altre nazioni.

L'interesse per gli avanzi delle antiche civiltà facilmente si giustifica, giacchè essi appartengono ormai alla storia non più di un solo popolo, ma di tutta intera l'umanità. E si può anche concepire nei popoli stranieri un tal quale diritto ideale alla conservazione di questi documenti; specialmente quando come nel caso nostro sono stati scoperti nel suolo di un paese che fu già signore del mondo, sicchè le altre nazioni devono venire a rintracciarvi una parte della loro storia.

Ma sarebbe un'ineffabile vergogna se noi permettessimo che questo diritto, dal campo puramente ideale dovesse scendere a qualsiasi anche menoma applicazione pratica. Sarebbe un riconoscere una tutela, una interdizione in materia d'arte ed in materia di scienza; sarebbe lo scendere per questo argomento al disotto del livello della Grecia e al disotto della Turchia. Io invito quindi il Governo ad opporsi risolutamente a qualunque intromissione privata o pubblica che venga dal di fuori, ad opporsi risolutamente anche a qualsiasi tentativo d'ingerenza che possa venire da qualche istituzione che, vivendo pur libera e indipendente sul suolo italiano, non ha mostrato finora di essere animata da sentimenti italiani.

Per avere però il diritto di respingere tutte le ingerenze bisogna che ci mostriamo consci dell'importanza del nostro dovere, e che sentiamo tutto il peso ed il valore della responsabilità che grava su di noi per questo patrimonio prezioso, unico al mondo, inestimabile, che essendo pur tutto nostro, riveste nello stesso tempo anche il